

Sanità svuotata senza dottori né prevenzione

La medicina vicino a casa è la madre di tutti i disastri senza una rete di assistenza. E le riforme si scontrano con la carenza di personale. In Italia mancano 30 mila medici e 350 mila infermieri. Lo stesso vale per i medici di base, molti dei quali vicini alla pensione. Mentre il Paese, secondo le statistiche, continua a invecchiare. Le stime del **Gimbe**

di **DANIELA MINERVA**



a Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Confortante, no? Rassicurante, anche, l'articolo 32 della Costituzione. Nel momento in cui stiamo male, la collettività si prende cura di noi. Poi, però: quando

cerchiamo di prenotare una qualunque prestazione sanitaria siamo respinti alle calende greche; quando chiediamo aiuto al nostro medico di famiglia, quello/a non è in studio e restiamo nel dubbio; o alle brutte andiamo al pronto soccorso dove restiamo seduti (se non in barella) per ore e ore; poi non troviamo assistenza per i nostri cari fragili, siano essi anziani, malati cronici, o anche ragazzi che faticano a vivere. Potremmo continuare, se non fosse inutile ricordare quello a cui tutti noi andiamo incontro ogni giorno; o

meglio: a cui tutti coloro che non posso aprire un portafoglio abbastanza ben fornito vanno incontro ogni giorno. La salute degli italiani è l'emergenza, e per capire cosa sta succedendo e dare indicazioni scientifiche su cui costruire delle soluzioni, facciamo all'Ara Pacis di Roma il nostro Festival di Salute, dal 12 al 14 ottobre, con uno slogan che non lascia dubbi: Nessuno resti indietro. Perché la ricerca medica e le buone pratiche possono offrire vie d'uscita questa orrenda consapevolezza che il diritto alla salute si eroda ogni giorno di più

1. Una medicina vicina a casa



Peso: 98-65%, 99-29%

È la madre di tutti i disastri. Senza una rete che sia capace di assistere le persone vicino a casa non si può garantire salute. Il Covid lo ha mostrato a tutti con una chiarezza e una durezza incontrovertibili: gli anziani e i malati cronici che non hanno avuto negli anni una cura attenta e costante (come solo un medico di base e una struttura vicino a casa può dare), si sono infragiliti e sono stati spazzati via dal virus in un attimo. Non solo: migliaia di cittadini febbricitanti stipati nei pronto soccorso perché non sapevano dove andare hanno fatto circolare il virus e intasato gli ospedali anche quando non necessario. Cosa che accade routinariamente: l'avevamo vista ogni anno con l'arrivo dell'influenza, la vediamo di continuo per ogni emergenza sanitaria di bambini, adulti e vecchi. Quando una persona sta male e non sa dove andare, intasa gli ospedali. Con due conseguenze: costi alle stelle e difficoltà per i PS e gli ospedali a fare quello che devono: medicina d'urgenza, emergenze specialistiche, grandi interventi e terapie. Perciò il Pnrr ha messo sul piatto molti soldi per la medicina del territorio, le case della salute e gli ospedali di comunità. Che sono la soluzione.

2. I medici che non ci sono

Ma senza i medici e gli infermieri, case della salute e ospedali di comunità sono scatole vuote, come molte delle strutture che oggi sono inaugurate in favor di telecamere. Mancano 30 mila medici e 250 mila infermieri. E quelli che ci sono, sono pagati così poco che cercano vie di uscita. Il Crea ha stimato che servano almeno 30 miliardi per coprire le carenze. Inutile girarci intorno: senza medici e infermieri non si curano gli italiani, e senza soldi non si hanno i sanitari.

E poi, i medici di base, che dovrebbero essere i pivot della medicina territoriale: oggi quasi la metà di loro ha più di 1500 assistiti: come fanno a prendersene cura davvero? Cionondimeno, ne mancano circa 2000 e per la loro età media vicina alla pensione, ne mancheranno circa il doppio nel 2025, stima il Gimbe. La soluzione sarebbe quella di cambiare sistema e farli diventare dipendenti del Ssn di modo da garantire la loro presenza negli ambulatori per 8 ore al giorno. Sarebbe una riforma epocale, ci vorrebbe coraggio da parte del Governo. Ma soprattutto ci vorrebbe un governo che guarda al servizio e non alle corporazioni.

3. Primo: non ammalarsi.

Sembra l'uovo di Colombo. Ma l'Italia investe lo 0,5% della spesa sanitaria complessiva per prevenire le malattie, contro una media Ue del 2,9. Prevenire

vuol dire avere una popolazione attiva: ma come si fa se nelle scuole non ci sono palestre e fare sport costa? Se nessuno in camice bianco insegna alle persone che la corsetta, la partita a calcetto, la passeggiata, la nuotata sono il vero salvavita? Vuol dire non essere grassi, ma come si fa se frutta e verdura costano più del junk food? Se i bambini e i ragazzi grassi sono bullizzati e non aiutati, con l'idea che obesità a sovrappeso siano una roba da riderci su e non un problema serio. Vuol dire tenere lontani virus e batteri, ma come si fa se il medico di base non ci ricorda le vaccinazioni?

4. L'Italia invecchia. Diamo vita agli anni

La speranza di vita alla nascita in Italia è stimata in 80,5 anni per gli uomini e in 84,8 anni per le donne, ed è in costante aumento. Già, ma come li viviamo quei 20 anni in più? Per dare vita agli anni serve una medicina che guarda alla prevenzione, ma anche alla diagnosi precoce e alla cura migliore delle malattie che, di necessità, insorgono con l'età. A partire dai tumori, dalle malattie cardiovascolari e metaboliche come il diabete. Una quantità travolgente di test diagnostici, terapie farmacologiche per la cronicità, soluzioni osteoarticolari. Travolgente se dispensata senza un razionale: la scienza ci indica chiaramente cosa serve e cosa no. Una vecchiaia medicalizzata è un danno. Ma senza screening, nuovi farmaci, cure appropriate e moderne, quegli anni in più saranno anni di malattia e disabilità.

5. La sofferenza dei teen ager e il disagio di tutti

L'emergenza è esplosa dopo il lockdown ed è oggi cronaca: ragazzi che si perdono, che si feriscono, che tentano il suicidio. Specchio di una società che ha dimenticato i più deboli. Che si crogiola nei miti dell'apparire e del successo. Ha spinto sull'acceleratore dei modelli vincenti, da un lato, e emarginato fino a criminalizzare chi a quel modello non si adegua. Questo ci spiegano gli psichiatri. Mentre vediamo che il paese della magnifica legge 180 riapre i luoghi di contenzione perché non sa gestire il disagio. Lo stesso paese che non sa dare risposte efficaci ai suoi ragazzi in crisi. Dare risposte in ambito di salute mentale significa avere servizi psicologici e sociali, assistere chi non ce la fa; significa avere una scuola attenta, aiutare le famiglie. Per farlo servono soldi, medici, psicologi e assistenti socio-sanitari, ma soprattutto serve capire che la sofferenza e il disagio non sono malattia.

L'emergenza
è esplosa dopo
il lockdown:
ragazzi
che si perdono,
che si feriscono,
che tentano
il suicidio

**Qui si investe
lo 0,5% della
spesa sanitaria
complessiva per
prevenire le
malattie, contro
una media Ue
del 2,9%**



Peso:98-65%,99-29%



1

Pediatria

Un bambino
in sala
operatoria



Peso:98-65%,99-29%